**9 agosto 2018 giovedì. Riflessioni agostate. Libro di Daniele (4,16-34).**

**Daniele interpreta il sogno dell’albero.**

*16 Allora Daniele, chiamato Baltassàr, rimase per qualche tempo confuso e turbato dai suoi pensieri. Ma il re gli disse: «Baltassàr, il sogno non ti turbi e neppure la sua spiegazione». Rispose Baltassàr: «Signore mio, valga il sogno per i tuoi nemici e la sua spiegazione per i tuoi avversari. 17 L'albero che tu hai visto, alto e robusto, la cui cima giungeva fino al cielo ed era visibile per tutta la terra  18 e le cui foglie erano belle e i frutti abbondanti e in cui c'era da mangiare per tutti e sotto il quale dimoravano le bestie della terra e sui cui rami abitavano gli uccelli del cielo, 19 sei tu, o re, che sei diventato grande e forte; la tua grandezza è cresciuta, è giunta al cielo e il tuo dominio si è esteso fino all'estremità della terra. 20 Che il re abbia visto un vigilante, un santo che discendeva dal cielo e diceva: «Tagliate l'albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo con le sue radici, legato con catene di ferro e di bronzo sull'erba fresca del campo; sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie del campo, finché sette tempi siano passati su di lui», 21 questa, o re, ne è la spiegazione e questo è il decreto dell'Altissimo, che deve essere eseguito sopra il re, mio signore:  22 Tu sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie del campo; ti pascerai di erba come i buoi e sarai bagnato dalla rugiada del cielo; sette tempi passeranno su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole. 23 L'ordine che è stato dato di lasciare il ceppo con le radici dell'albero significa che il tuo regno ti sarà ristabilito, quando avrai riconosciuto che al Cielo appartiene il dominio. 24 Perciò, o re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità».25 Tutto questo accadde al re Nabucodònosor. 26 Dodici mesi dopo, passeggiando sopra la terrazza del palazzo reale di Babilonia, 27 il re prese a dire: «Non è questa la grande Babilonia che io ho costruito come reggia con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?». 28 Queste parole erano ancora sulle labbra del re, quando una voce venne dal cielo: «A te io parlo, o re Nabucodònosor: il regno ti è tolto! 29 Sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie del campo; ti pascerai di erba come i buoi e passeranno sette tempi su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole». 30In quel momento stesso si adempì la parola sopra Nabucodònosor. Egli fu cacciato dal consorzio umano, mangiò l'erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, i capelli gli crebbero come le penne alle aquile e le unghie come agli uccelli. 31 «Ma finito quel tempo io, Nabucodònosor, alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, il cui potere è potere eterno e il cui regno è di generazione in generazione. 32Tutti gli abitanti della terra sono, davanti a lui, come un nulla; egli tratta come vuole le schiere del cielo e gli abitanti della terra. Nessuno può fermargli la mano e dirgli: «Che cosa fai?».*

*33In quel tempo tornò in me la conoscenza e, con la gloria del regno, mi fu restituita la mia maestà e il mio splendore: i miei ministri e i miei dignitari mi ricercarono e io fui ristabilito nel mio regno e mi fu concesso un potere anche più grande. 34Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono vere e le sue vie sono giuste; egli ha il potere di umiliare coloro che camminano nella superbia»*

**Esegesi.**

*La spiegazione del sogno presenta la pazzia di Nabucodonosor che lo fa allontanare dal regno; il sogno si avvera (v.25), alla sua conversione guarirà dalla pazzia (v.31) e il regno gli sarà restituito (v. 33) e loda Dio (v.34).*

*v.24. Con chiarezza è richiamata l’efficacia delle buone azioni, in particolare l’elemosina, per ottenere il perdono dei peccati.*

*v.29. il re è affetto da zoantropia (una malattia mentale per cui il malato si crede trasformato in animale e si comporta come un animale, nel nostro caso come un bue). Non risulta dalla storia che Nabucodonosor sia stato affetto da un periodo di pazzia. E’ probabile che questo sia successo all’ultimo re di Babilonia, Nabu-na’id (Nabonide). Circolavano su questo re strane storie per la sua abitudine di trascorre lunghi periodi nel suo ritiro di Tema nel deserto arabico. Questa ipotesi è avvalorata dal ritrovamento a Qumran del frammento di una ‘preghiera di Nabonide’ in cui, in prima persona, l’orante dice di essere stato colpito per sette anni da una malattia della pelle che lo ha costretto a separarsi dal consorzio umano; finchè un indovino giudeo gli aveva detto di confessare i propri peccati a Dio per ottenere la guarigione. In ogni caso questo ed altri frammenti di Qumran suggeriscono l’idea che nell’ultimo secolo prima dell’era cristiana circolassero racconti popolari su Daniele che possono essere serviti all’autore ispirato per la sua ‘antologia’ su Daniele.*

*v.30. sette tempi: un tempo indefinitamente lungo.*

*v. 32-34. La conclusione di questo racconto in stile haccadico (racconto edificante) è chiara: Dio abbassa i superbi e innalza gli umili.*

**Meditazione.**

Daniele interpreta i sogni e così compie una ‘apocalisse’ della realtà. Il cristiano interpreta la realtà vedendola alla luce di Dio e così compie una ‘apocalisse’ che incoraggia a ben operare per far vivere meglio gli uomini sulla terra. La pazzia di Nabucodonosor simboleggia bene la pazzia nella quale spesso cadono gli uomini quando si staccano dalla realtà. Da parecchio tempo noi viviamo in una specie di ‘pazzia collettiva’ che ci allontana dalla realtà, a volte solo parzialmente altre volte del tutto. La ‘pazzia’ dell’Occidente è aver dimenticato Dio; anche i credenti ‘dimenticano’ Dio quando non esercitano la profezia parlando di lui in modo comprensibile ed efficace. Con questo termine ‘pazzia’ intendo tutta una serie di fenomeni che o non vedono la realtà o la mistificano o la deformano. Questo avviene quando si deforma l’immagine dell’uomo non riconoscendole una piena umanità. Così è violata l’uguaglianza di tutti gli uomini, la dignità dei bimbi, i diritti dei poveri, il rispetto della libertà di tutti, la distribuzione intelligente ed equilibrata dei beni della terra.

Dovremmo leggere tutte le mattine il capitolo 25 di Matteo vv. 34-46 e così saremo capaci di testimoniare il Vangelo nella concretezza della vita.

Come si fa a non essere ‘pazzi’? Il brano di Daniele ce lo indica: bisogna essere umili nella mente e coraggiosi nell’aprire le mani al povero (‘*riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole’ , ‘egli ha il potere di umiliare coloro che camminano nella superbia’, ‘sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità ‘)*

Interpretare la realtà e rendere manifesto ciò che è nascosto non è semplice, in particolare non lo è perché qui non si parla tanto del valore morale dell’onestà, ma dello svelamento della realtà così com’è, cioè dal punto di vista di Dio. Il percorso è complesso; per ora aggiungiamo qualche tassello che può aiutarci ad essere ‘apocalittici’.

La realtà va conosciuta; so quanto è complesso il problema filosofico della conoscenza, ma qui lo intendo nel modo più semplice possibile; bisogna conoscere le cose e quindi è necessario studiare, e dopo aver studiato è necessario ….ricominciare a studiare finchè l’intelligenza si affina e diventa ‘empatica’ con la realtà; in questo senso il cristiano è sempre inquieto e diffidente. L’industria culturale non si cura della conoscenza ma della sua efficacia redditizia: usa poche parole, miseri concetti, domande che si fermano alla funzionalità delle cose ( a cosa serve) senza entrare (intelligere=leggere dentro) nel profondo ( che cosa è questo e perché esiste?). Siamo sommersi dalle spiegazioni su ‘come funziona’ senza mai inoltrarci nella ‘selva’ dei perché.

Ma la conoscenza della realtà non è sufficiente: è necessario amarla. Amare il mondo, le sue strutture, i suoi movimenti; è un amore a volte difficile, più spesso è entusiasmante perché il mondo è variopinto, imprevedibile. Bisogna non temere il contatto con nessuno: è una educazione esigente e difficile.

Ma non basta amare la realtà bisogna ‘com-patirla’. Il principio cristiano è quello della condivisione; tutto è iniziato quando il Padre ha pensato bene di ‘compatire’ l’umanità attirandola nella Trinità attraverso l’Incarnazione del Figlio. In Gesù sposo è evidente l’unità tra Dio e l’umanità; una unità profonda e misteriosa che non mescola e confonde l’uno con l’altra, ma le rende inscindibili: dove c’è Dio c’è l’uomo e dove c’è l’uomo c’è Dio. La compassione unisce conoscenza, amore ed esperienza. Non si può parlare di migranti senza aver vissuto qualche tempo lontani da casa; non si può discutere di giustizia e giudicare gli altri senza aver passato qualche tempo in ‘quell’anticamera dell’inferno’ che sono le carceri…gli esempi sono infiniti.

Da ultimo c’è un compito urgente senza il quale non c’è ‘apocalisse’: bisogna ‘raccontare’ la realtà. Il cristianesimo che nei secoli ha faticosamente imparato a parlare fino a costruire civiltà straordinarie, oggi è ammutolito; le parole cristiane sono senza passione; le prediche appaiono astratte e vuote, fuori della realtà. L’impressione che molti ne ricavano è quella di una grande astrattezza. Proprio nel mondo che ha aftto della comunicazione una delle sue sigle distintive, il cristianesimo non comunica. Io penso che non sia un problema tecnico (molto usano benissimo i media ma non fanno nessuna apocalisse: diffondono nebbia e confusione), ma un problema di vita; le parole cristiane devono essere infuocate non perché violente o provocatorie, ma perché vengono dal ‘cuore’, cioè da una libertà che si dona in modo incondizionate all’interlocutore. Quando parla un cristiano (ogni cristiano non solo i preti o il Papa) si deve sentire nella sue parole la realtà della passione non del tifoso ma del martire pronto a pagare di persona. Come ha fatto Daniele che troveremo tra un po’ nella fossa dei leoni.